



Il volto umano è in genere la prima cosa che vediamo quando veniamo al mondo. Sulle sue forme si è verosimilmente modellata tutta la nostra esperienza visiva. Di fatto, ci bastano pochi tratti per farlo rivivere nelle forme delle nuvole, nelle venature delle foglie e delle rocce, nelle macchie di un muro, o nelle linee di un disegno.

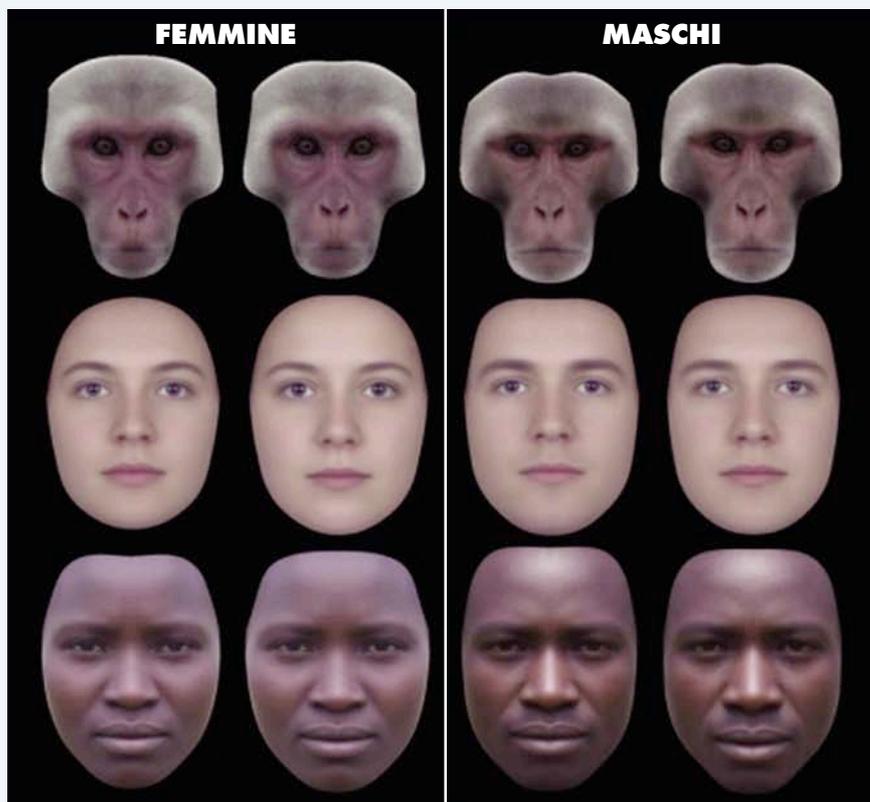
Il volto è un sistema di proporzioni che può essere descritto e misurato in termini di distanze da una linea mediana e di rapporti tra le altezze di questi punti simmetrici. È un sistema dotato di una forte simmetria bilaterale, che non si mantiene altrettanto forte rispetto all'asse alto/basso. Gli elementi che si "rispecchiano" sopra e sotto il naso (la fronte con il mento, gli occhi con la bocca) si distanziano infatti l'uno dall'altro e tra di loro in un modo che è caratteristico per ogni persona e per ogni tipologia umana.

Le simmetrie e le distanze che abbiamo imparato a leggere nei volti ci dicono se si tratta di un estraneo o di un familiare, della mamma o del papà. E, più avanti, se si tratta di un possibile partner o di un concorrente. Le forme del volto, anche quando sono sprovviste di un significato intenzionalmente relazionale (espressioni di rabbia, disprezzo, o altri affetti dell'anima), sono quindi per noi comunque pregne di significato biologico e sociale.

La ricerca psico-antropologica all'interno della quale sono state prodotte le immagini che presentiamo in questo numero è partita proprio dall'ipotesi che le simmetrie del volto si accompagnino al dimorfismo sessuale. Per verificare questa ipotesi sono state riprese foto inespresse di centinaia di volti di maschi e femmine appartenenti a tre distinti gruppi sociali: circa 200 macachi di una colonia a Porto Rico, 500 studenti di alcune università britanniche e 130 giovani della tribù Hadza, gruppo etnico di cacciatori/raccoglitori in Tanzania.

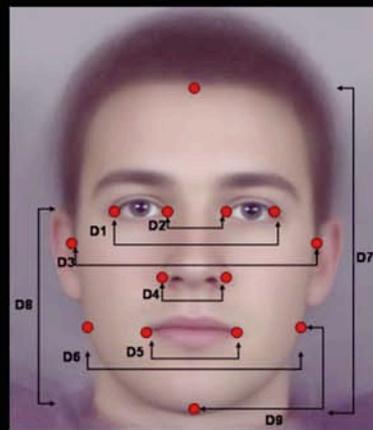
La simmetria bilaterale e il dimorfismo sessuale sono stati misurati in tutte le immagini facendo riferimento ai punti e alle distanze del volto indicati nell'immagine più piccola. Le misure hanno confermato che i valori più alti di simmetria bilaterale si accompagnavano a una più forte espressione dei caratteri sessualmente significativi del volto (prominenza degli zigomi, distanza tra gli occhi, rapporto tra le dimensioni della parte inferiore e quelle della totalità del volto).

Per verificare questa relazione anche in forma percettiva si è poi proceduto a un esperimento per immagini, realizzato con



SIMMETRIE E PROPORZIONI DEL VOLTO

In alto, fusione di volti femminili e maschili che presentano un elevato e un basso grado di simmetria. In basso, i parametri utilizzati per le misure della simmetria e del dimorfismo sessuale. Le immagini sono tratte da un articolo pubblicato su *PLoS ONE* nel maggio 2008 da Anthony Little et al. ([doi: 10.1371/journal.pone.0002106](https://doi.org/10.1371/journal.pone.0002106)).



le 12 facce contenute nell'immagine più grande. Nell'illustrazione vedete sei coppie di visi. Le coppie della colonna di sinistra sono visi femminili: due visi di macaco femmina, due di femmina bianca e due di donna della tribù Hadza. Le coppie della colonna di destra sono di visi maschili, egualmente accoppiati. In ogni coppia, il viso di sinistra è la fusione al computer di 15 visi più simmetrici, e quello di destra dei 15 visi più asimmetrici. Sia le fusioni dei volti più simmetrici che

quelle dei volti più asimmetrici sono state normalizzate rispetto alla linea mediana, ottenendo così in entrambi i casi dei volti perfettamente simmetrici, che conservano però gli altri tratti caratteristici originali. In tutti i casi, il viso di sinistra è stato giudicato il più "sessualmente attraente" (e anche a noi, a parte il macaco, sembra così). In sostanza, la simmetria del viso, che potrebbe essere collegata a una genetica più "sana", si accompagna a caratteri sessuali secondari e attrae di più.



Nonsolomanovreeconomiche: estendere i diritti alla cittadinanza per bambini nati in Italia o ivi residenti da lungo tempo

Negli ultimi 7 anni il numero di minori stranieri residenti in Italia è passato da 412.432 al 1° gennaio 2004 a 932.000 al 1° gennaio 2010, pari all'8% del totale. La maggior parte dei minori stranieri residenti - circa 572.000 - è nata in Italia. Vi è poi una sostanziale minoranza che arriva in Italia, con i genitori o per ricongiungersi a uno o entrambi, in età precoce per poi frequentarne le scuole, apprendere perfettamente la lingua ecc. Questi bambini e adolescenti si trovano oggi in una situazione inaccettabile, causata da leggi vecchissime (è del 1992 la normativa sulla cittadinanza, la legge 5.2.1992 n. 91, che ha sostituito un testo che era in vigore da circa ottant'anni, la legge 13.6.1912 n. 555), e perfino aggravata dalla recente legge sulla sicurezza. La normativa, infatti, si basa sul principio dello *ius sanguinis*, l'acquisto della cittadinanza solo quando il padre o la madre siano cittadini. Di conseguenza, il bambino che nasce in Italia da cittadini stranieri non ha oggi alcuna possibilità di diventare cittadino italiano finché è minorenni. Ancor meno è riconosciuta questa possibilità al bambino straniero che arrivi in Italia, anche in età precocissima, prima dell'inserimento scolastico, per il quale non c'è nessuna possibilità di divenire cittadino da minorenni e che, anche da maggiorenne, ha attual-

mente prospettive assai incerte. Anche per gli adulti la normativa restringe notevolmente le possibilità di acquisto della cittadinanza: non bastano più cinque anni ma ne servono dieci per fare richiesta; sono conteggiati solo i periodi di residenza legale nel Paese perché non è sufficiente il solo possesso del permesso di soggiorno, e il procedimento amministrativo di concessione della cittadinanza ha una durata prevista di almeno 2 anni. In pratica, anche nel caso teorico in cui rilascio del permesso di soggiorno ed elezione della residenza siano contemporanei, servono oggi almeno dodici anni per avere una risposta alla propria richiesta di cittadinanza.

Si tratta del periodo in assoluto più lungo in Europa: la Germania richiede otto anni, la Francia e il Regno Unito cinque. L'Italia ha, in materia di naturalizzazione degli adulti, la normativa più restrittiva d'Europa mentre non ne ha nessuna in materia di acquisto della cittadinanza per i minorenni.

In ottemperanza alla convenzione sui diritti del bambino, alle indicazioni delle istituzioni europee, e anche ad alcuni elementari principi di buon senso e di opportunità, è necessario prendere l'iniziativa per riformare la legge in TUTTE queste situazioni: per i bambini che qui nascono e per quelli che vi arrivano in età infantile o adolescenziale. Ovviamente questo va fatto anche per gli adulti, riducendo l'attuale eccessivo periodo di residenza richiesto per ottenere la cittadinanza.

Esistono diverse proposte di legge, di iniziativa sia di gruppi di associazioni (rag-

gruppate nell'iniziativa l'Italia sono anch'io) che di singole associazioni (comunità di S. Egidio) che di forze politiche attualmente di opposizione, che, con qualche differenza, si propongono tutte una riforma radicale della normativa attuale (vedi Box riassuntivo).

Tali proposte si possono sostenere direttamente attraverso i siti dedicati (www.litaliasonoanchio.it, www.santegidio.org) o contattando i parlamentari di riferimento. *Medico e Bambino* si fa promotore di una richiesta di adesione a tali proposte.

I pediatri: i primissimi anni di vita sono fondamentali per uno sviluppo ottimale

Negli ultimi anni si sono moltiplicati da parte di neuroscienziati, economisti ed educatori, gli appelli a investire maggiormente sui primissimi anni di vita, quando avviene il massimo sviluppo del cervello e quando questo è maggiormente sensibile agli apporti ambientali, di tipo nutrizionale, cognitivo e relazionale, alla loro qualità e intensità ed evidentemente anche alla loro eventuale carenza. In questo senso si sono espressi l'OMS tramite la Commissione sui determinanti di salute, la Banca Mondiale attraverso il documento "Investire nei bambini", l'UNICEF attraverso il programma *Early Childhood Development* (ECD o sviluppo infantile precoce) da affiancarsi ai programmi di salute. Un gruppo di economisti insigniti del Premio Nobel ha sostenuto che sono gli investimenti in salute e istruzione nei primi tre anni che rendono maggiormente sul piano del ritorno economico. La rivista *Science* ha appena dedicato un numero speciale all'argomento (19 agosto) e la rivista *Lancet* vi ha dedicato una serie di articoli a partire dal 24 settembre. A questo già qualificatissimo gruppo di sostenitori degli interventi precoci si sono aggiunte la Società Italiana di Pediatria e l'Associazione Culturale Pediatri, che vi hanno dedicato una sessione di studio, il 13 ottobre a Roma, la quale ha offerto una sintesi delle conoscenze e dello stato dell'arte dei programmi di intervento. Un gruppo di lavoro di pediatri, appositamente costituito, ha prodotto un documento di consenso (pubblicato a breve) su come valutare e promuovere lo sviluppo psicomotorio del neonato.

LA NORMATIVA ATTUALE

Secondo l'attuale legge italiana è cittadino per nascita chi è nato da cittadini italiani. Se i genitori stranieri sono diventati cittadini italiani, anche il figlio minore convivente diventa cittadino italiano. Per lo stesso principio dello *ius sanguinis*, se il minore è nato in Italia ma i genitori non sono cittadini italiani, il figlio non acquista la cittadinanza italiana ma viene iscritto all'anagrafe come straniero. Può diventare cittadino italiano solamente dopo il compimento del 18° anno, ma deve richiederlo appositamente entro il termine di un anno e deve dimostrare di essere stato ininterrottamente residente sul suolo italiano.

LE PROPOSTE

Si introduce il principio dello *ius soli*: sono cittadini italiani i nati in Italia che abbiano almeno un genitore legalmente soggiornante da almeno un anno, il quale ne faccia richiesta. Si prevede inoltre che siano italiani coloro che nascono in Italia da genitori stranieri nati in Italia, a prescindere dalla condizione giuridica di questi ultimi. Si prevede che acquisiscano la cittadinanza i bambini e le bambine che, nati in Italia da genitori privi di titolo di soggiorno, o entrati in Italia entro il 10° anno di età, vi abbiano soggiornato legalmente, possono diventare italiani con la maggiore età se ne fanno richiesta entro due anni, dando quindi una certezza ai bambini e alle bambine di poter diventare cittadini una volta maggiorenni. Si ripristina il requisito dei 5 anni (e non più di 10) di soggiorno legale per gli adulti.